

Il 1923 segna l'allontanamento da Torino di un personaggio scomodo, abituato a muoversi in assoluta autonomia sia rispetto alle logiche del partito sia nei rapporti tra questo e le altre forze, non solo politiche, in campo: con il rischio, sovente con il risultato, di scompaginare una complessa azione diplomatica la cui regia spetta – con l'avallo in qualche caso esplicito dello stesso Mussolini – al rappresentante in loco del potere centrale e i cui destinatari sono gli esponenti dell'*establishment* economico e di quello politico prefascista, più facilmente *rallié* al regime. La nomina di De Vecchi a governatore della Somalia – decisa in autunno dal Gran Consiglio – rappresenta un modo elegante seppure non troppo velato per porre fine ai suoi metodi anomali e per far capire che l'imitazione del suo stile non è gradita. Durante l'anno egli – nel tentativo di rendersi unico arbitro della situazione – di fronte al pericolo di una intesa tra la Fiat e i sindacalisti fascisti non aveva esitato a sposare le tesi del sindacalismo più intransigente. Su un altro fronte il suo nome era risultato in più occasioni legato alle varianti del dissidentismo che andavano coagulando anche in Piemonte¹¹⁹.

D'altro canto il fascismo torinese, con la sua gracilissima organizzazione e stabilità interna, è destinato ad essere travolto nel primo autunno nel clima delle polemiche sul revisionismo che si accendono all'interno del Pnf e che hanno come protagonista – oltre a Bottai – Massimo Rocca, il quale denuncia senza mezzi termini lo scollamento esistente tra partito e paese ed anche tra partito e fascismo, e asserisce la necessità di ristabilire l'ordine contro l'indisciplina di molti ras provinciali, definiti «pseudo-Mussolini in sessantaquattresimo»¹²⁰. Rocca, torinese di nascita ma allontanatosi da tempo dalla città, non aveva preso parte attiva alla vita interna del fascismo torinese nei primi anni, riservandosi piuttosto un ruolo di oratore nelle grandi occasioni pubbliche. Eppure, nei momenti più difficili della sua vicenda, non aveva mancato di prendere posizione con nettezza e sempre il suo nome era risultato abbinato a quello di Mario Gioda: la scelta di maggiore impatto e memo-

po, alle informazioni contenute nella base di dati in costruzione sotto la sua guida. Preferisco in ogni caso limitare le osservazioni alla individuazione di un *trend*, rinunciando a proporre valori assoluti desumibili da un campione forzatamente ancora ristretto. Le elaborazioni informatiche sono limitate infatti a circa 25 000 fascicoli sugli 80 000 complessivi disponibili.

¹¹⁹ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1923, b. 102; Gabinetto Finzi, 1922-23, b. 9, fasc. 89. Inoltre Segreteria Particolare del Duce, Carteggio riservato, fasc. 47/R «Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon», sf. 3, Atti di governo, b. 4.

¹²⁰ Cfr. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, I. *La conquista del potere* cit., pp. 449 sgg. e 547 sgg.; inoltre le pagine autobiografiche di M. ROCCA, *Come il fascismo divenne una dittatura*, Eli, Milano 1952.